

VITTORE BOCCHETTA – nota biografica
(dal libro autobiografico “Prima e dopo”
Tamellini Edizioni).

Vittore Bocchetta nasce a Sassari nel 1918, il padre è un ufficiale del Genio militare. Dopo aver vissuto fra Bologna, Verona, Cagliari, la Libia, aderisce giovanissimo all’engagement antifascista veronese. Nel 1941, ventitreenne, comincia a subire la feroce prevaricazione del regime, passando lunghi periodi in carcere, provando la frusta degli interrogatori, l’umiliazione e l’emarginazione di una società alienata e conformistica. Nel novembre del 1943 divide la prigionia con Norberto Bobbio e i membri del primo CLN di Verona, per aver contribuito alla fuga di alcune centinaia di militari italiani detenuti dai nazisti. Rilasciato fortunatamente nel marzo 1944, si unisce al secondo CLN provinciale e può compiere un’efficace campagna di persuasione fra i giovani: molti dei nomi della resistenza veronese hanno incrociato il suo impegno. Viene arrestato per l’ultima volta nel luglio del ’44, appena in tempo per laurearsi in Lettere a Firenze. Torturato insieme agli altri membri del CLN, viene quindi deportato dapprima nel lager di Bolzano, poi nei campi di sterminio di Flossenbürg ed Hersbruck. Qui vede morire uno ad uno quasi tutti i suoi compagni di lotta.

Al ritorno a Verona, nel luglio del ’45, si trova presto corteggiato dai nuovi o risorti partiti, con i quali entra però fin da subito in dissidio. Nuovamente percosso ed emarginato, nel 1948 rifiuta una candidatura alla Camera dei Deputati nelle file del Partito Socialista e si decide per una sorta di esilio volontario. Parte così nel 1949 per Buenos Aires, con il visto di corrispondente per il quotidiano “L’Arena”, e lì comincia a riscuotere i primi successi come scultore e ceramista. Dall’Argentina passa poi in Venezuela, ma quando, nel gennaio del 1958, durante un soggiorno negli Stati Uniti, apprende del colpo di Stato contro il dittatore Pérez Jiménez, risolve di non rientrare più a Caracas, abbandonando là le sue opere.

A Chicago ripercorre gli studi fino ad ottenere il Ph.D. (Doctor of Philosophy), lavora come giornalista e critico d’arte e insegna Letterature Compare, spagnolo e italiano alla Indiana University, al Saint Xavier College, alla Roosevelt University, all’University of Chicago e alla Loyola University.

Dal 1956 al 1986 è presidente della Società Dante Alighieri e dell’Istituto italiano di cultura di Chicago, ma solo nel 1972 può finalmente dedicarsi a tempo pieno alla scultura e alla pittura, lasciando la docenza e installando in città uno studio-fonderia per le opere in bronzo. Da artista riceve importanti riconoscimenti e si vede dedicare mostre a Chicago dove espone più volte. Una survey del “Chicago Tribune” del 1990 lo annovera nella lista dei quaranta maggiori maestri internazionali e alcune sue opere oggi sono esposte o inventariate nei più importanti musei americani. Del 1989 è il suo ritorno definitivo a Verona, dove inaugura due sculture Monumentali commissionategli dalla città. Negli ultimi anni si è dedicato soprattutto a raccogliere le memorie del proprio impegno antifascista e all’attività di conferenziere, specialmente nelle scuole.

OPERE MONUMENTALI

Oltre ai due monumenti veronesi, fra il 1965 e il 1983 Bocchetta ha lasciato nelle strade e in palazzi pubblici di Bayamón (Puerto Rico), Chicago e Minneapolis alcune opere in bronzo, marmo e alabastro di grandi dimensioni. Nel 2006 ha inaugurato il suo ultimo lavoro pubblico, un memoriale in bronzo all’ingresso del campo di concentramento di Hersbruck, in Baviera.

vittorebocchetta.com



GLI UTILI, GLI UTILIZZABILI E GLI UTILIZZATI PERCORSI NELLA MEMORIA 2015



PERCORSI
NELLA MEMORIA

villagreppi.it

VITTORE BOCCHETTA
Prima e Dopo

Disegni, pitture, sculture
di un utilizzato, salvato.

24 gennaio - 8 febbraio 2015

Antico Granaio di Villa Greppi,
via Monte Grappa 21, Monticello Brianza
sabato e domenica 15,00 - 19,00

“La vita è movimento incessante del tutto ogni pausa è una porzione di morte, un pezzo del nulla. L’esistenza è essenzialmente il periodo di cieco vagare in uno spazio immenso di cui cerchiamo invano i limiti che ci è concesso conoscere e che diventano mistero nella nostra intuizione.”

VITTORE BOCCHETTA

“Il campo di concentramento di Flossenbürg ha una storia molto particolare. Costruito accanto a un giacimento di granito di proprietà della DEST, l’azienda delle SS, esso era destinato a creare manodopera per soddisfare il fabbisogno di granito per i monumentali e visionari progetti architettonici voluti da Hitler, soprattutto per la costruzione del teatro di Bayreuth, destinato alla rappresentazione delle opere di Wagner, di cui Hitler era molto appassionato. Lo strano incontro tra gli orrori del Lager, la carica evocativa delle architetture marmoree pensate dal nazismo e l’impeto della musica wagneriana, apre riflessioni tanto dolorose quanto profonde che coinvolgono il ruolo della cultura, della conoscenza, del lavoro nella storia dell’umanità, oltre che suggerire il

“Vittore Bocchetta suggella ora, a distanza di tanti decenni, la sua personale e straordinaria esperienza del “prima” e del “dopo” e di quei lunghi anni di emergenza e di lotta contro il nazifascismo e contro la conformistica o ideologica abiezione di sé.”

SIMONE GIANESINI

necessario esercizio di memoria e di presa di coscienza di quanto l’uomo sappia creare e quanto sappia invece distruggere. Vorrei partire proprio da lì, da quelle cave di granito, per raccontare brevemente il mio punto di vista su Vittore Bocchetta, un uomo noto per la sua esperienza nei Lager di Flossenbürg ed Hersbruck, ma anche un artista e un intellettuale che merita di essere considerato attentamente anche da un punto di vista diverso. È indubitabile che i disegni di Bocchetta dedicati agli orrori dei campi di concentramento esibiscano una forza espressiva sconvolgente. Del resto, credo non potrebbe essere altrimenti. Coloro che hanno saputo, in un modo o nell’altro, fare i conti con il proprio passato e hanno saputo tradurre questa terribile e indelebile esperienza in arte, hanno creato opere di

“...se mi volto indietro vedo che non ho da vantarmi di nulla. Non mi pento e non mi vanto: quello che è fatto, è fatto.”

VITTORE BOCCHETTA

disarmante brutalità e, al contempo, di commovente poesia; immagini nelle quali la morte e il dolore si trasfigura in un esempio per l’umanità tutta. Disegni che potrebbero essere semplici testimonianze, quasi immagini da cronaca, assurgono invece a ruoli ben più elevati, vicini alla sacralità. I tormenti di Bocchetta, tra l’altro, non si concludono con la Liberazione. Ne dovranno seguire altri, causati dalla mal accetta indipendenza del suo pensiero e dalla sua autonomia intellettuale che ne faranno un emarginato nella sua madre patria, spingendolo a cercare esilio all’estero, in Argentina e in Venezuela, prima, e a Chicago poi. È qui che Bocchetta trova la propria nuova casa. Lavora come pittore e ha finalmente l’opportunità per realizzarsi come artista e come intellettuale. Comincia

“Sia nell’opera plastica quanto in quella bidimensionale le figuratività di Bocchetta tendono ad allungarsi, a protendersi verso l’alto, anche deformandosi, ma tutte in un unico gesto che sembra rappresentare la “resistenza agonistica contro l’imposizione dell’esistere.”

GIORGIO TREVISAN

anche a scolpire: opere in bronzo, in acciaio, in alabastro, in marmo... opere che giocano con la sperimentazione pur mantenendo un respiro classico e che dimostrano una personalità ben definita, di tutto rispetto. Quando rientra nella sua Verona, Bocchetta è ormai artista formato e riconosciuto, dal linguaggio personale. La figura è presenza fondamentale nella sua opera: figure ora stilizzate, ora raccontate con ricercata e voluta ingenuità, sul filo di un racconto poetico e privato che sa catturare l’attenzione dello spettatore, partendo da un’esperienza drammatica per evolversi verso una luce possibile.”

Simona Bartolena
critica d’arte



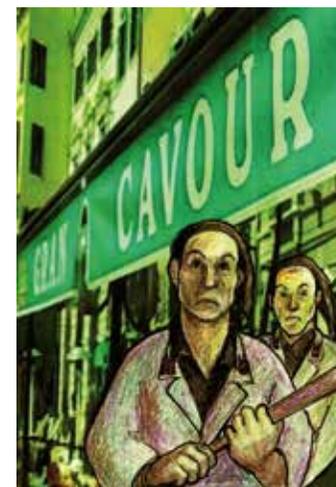
Vittore Bocchetta,
07-07-07, 2007



Vittore Bocchetta, Happurg 44-45



Vittore Bocchetta,
Teresio Olivelli 1945,
1982



Vittore Bocchetta,
Bar Cavour